

IL FILM DEL MESE



di Danilo Maramotti

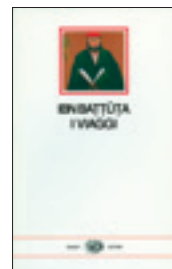


SPECCHIO

Il Marco Polo dell'Islam

Dopo seicento anni per la prima volta in italiano l'opera integrale di Ibn Battuta

Pochi ricordano che il Milione non è stato scritto in italiano né che l'estensore materiale non fu il veneziano Marco Polo, che invece lo dettò a Rustichello da Pisa e l'unico modo per intendersi a quei tempi là, quando la lingua di Dante era ancora in gestazione, era di scrivere in francese. Ma non c'è dubbio che i viaggi, il cuore e la narrazione tout court fossero l'esperienza di Marco Polo. Così come non c'è dubbio che *I viaggi* siano la storia, le peregrinazioni, le esperienze e il mondo così come lo conobbe più di seicento anni fa Abu 'Abd Allah Muhammad Ibn Battuta, il Marco Polo del mondo arabo, anche se l'estensore fu poi un letterato di origine Andalusia, Abu 'Abd Allah Ibn Juzayy al-Kalby. Ibn Battuta parte per il suo viaggio da Tangeri il 14 giugno del 1325. Ha appena 21 anni, è di origine berbera, del gruppo dei Lavata, e appartiene a una famiglia di giuristi. Il suo scopo è quello di dirigersi verso i luoghi sacri della Mecca. Tornerà definitivamente in Marocco solo ventotto anni più tardi e dopo aver percorso, con ogni mezzo allora possibile, qualcosa come centoventimila chilometri in quarantaquattro stati moderni diversi, dall'Africa a tutto il Medio Oriente, dalla pianura del Volga alle Maldive, dall'India alla Cina. La letteratura araba ha sul tema del viaggio una ricca produzione, ma questi *Viaggi*, se non altro per imponenza, rimangono l'opera più rilevante. Ma è anche il loro livello di dettaglio a stupire. Minuziosamente raccontati al punto che sembra trovarsi di fronte a vere miniature medievali, salvo poi dover rimarcare il paradosso che di tutte le opere del tempo, questa, straordinariamente, non è mai stata illustrata. Non solo. Le cronache di Ibn Battuta sono le prime a non soffermarsi esclusivamente sugli aspetti "sacri" del viaggio, sui luoghi santi dell'Islam, ma si apre all'intero panorama islamico del suo tempo. Tutto quello che Ibn Battuta racconta è vero? Forse no, sebbene l'intento dell'opera sia anche, in qualche modo, enciclopedico. Ma in questo forse si confronta (una volta ancora) con l'opera del veneziano Marco Polo. Non importa. Non ci importa. Ciò che potrebbe non essere vero nei fatti lo è stato per le conoscenze degli uomini del suo tempo e quindi destinato a rimanere comunque nella pagine della Storia. E in ogni caso un libro appassionante, di quelli da leggere, prima di Kipling o di Chatwin. *I viaggi* di Ibn Battuta sono stati recentissimamente editi in forma integrale, per la prima volta nella nostra lingua, dall'editore Einaudi (888 pagine), a cura di Claudia M. Tresso. **MG**



BIANCO & NERO

Mr. Smith, anzi Mr. Capra

Il manifesto del Populist Party è grande cinema

Chissà come sarebbe stato il Don Camillo se il regista fosse stato Frank Capra, che nei primi anni Cinquanta si disse disponibile a dirigerlo? Il Capra di quegli anni non era più l'idealista creatore di grandi storie come *È arrivata la felicità*, *La vita è meravigliosa*, *La donna di platino*, *Orizzonte perduto* o di *Mister Smith va a Washington*, quest'ultimo

vero e dichiarato manifesto politico del 1939 con Jean Arthur e James Stewart.

Mr. Smith Goes to Washington è la storia di un giovane leader boyscout scelto per sostituire un senatore decaduto. La speranza dei suoi sponsor è quella di poterlo manovrare a proprio piacimento, ma il giovane, interpretato



da un ancora più giovane Jimmy Stewart, diventerà una vera e propria macchina da guerra nel combattere la corruzione.

Demagogico ogni altro dire, il film non è solo la summa dell'intera poetica di Capra, ma è anche un manifesto ideologico di quel Populist Party che davvero negli Stati Uniti per un po' resistette. Molto più di un atteggiamento, dunque, ma una vero e proprio movimento che puntava sull'anti-intellettualismo, l'anti-burocrazia governativa, il self-help, la piccola comunità, il raggiungimento del

benessere e della felicità quotidiana. Tutti elementi fortemente presenti nelle opere del regista di origine italiana e, in particolare, in questo *Mr. Smith*. Secondo alcuni critici il declino del suo cinema successivo a quegli anni fu dovuto proprio (e anche) al declino delle idee populiste. Ciononostante, e forse proprio per questo, i film di Capra sono anche il riscatto di una classe borghese che mai più nel cinema saprà essere tanto propositiva. Nemmeno nel cinema di Capra, che infatti andrà in pensione molto presto, all'inizio degli anni Sessanta.

AMBIENTE

Un collasso forse evitabile

Tifoni e uragani sempre più frequenti che spazzano via le case nei villaggi degli arcipelaghi asiatici; colonnine di mercurio che schizzano verso i trenta gradi nei mesi primaverili; estati torride che seminano morti e malesseri tra le categorie di persone più vulnerabili. La lista potrebbe andare avanti all'infinito e questi argomenti sono ormai sulla bocca di tutti. O quasi. Ma scambiarsi opinioni



si sul fatto che "non esistono più le mezze stagioni" al bancone del bar, con l'auto parcheggiata in doppia fila, è una questione ben diversa dal chiedersi realmente perché, negli ultimi decenni, il mondo sta assistendo ad un cambiamento del clima.

George Monbiot crede fermamente che valga la pena di combattere per fermare questa situazione drammatica e ce lo dimostra con meno di 400 pagine rilegate in un'accattivante copertina. Grazie al supporto di dati scientifici inconfutabili, l'autore analizza le prospettive possibili, dalle energie rinnovabili al risparmio energetico, opponendosi sia a chi, come James Lovelock, crede che ormai non ci sia più niente da fare, sia a chi nega che ormai i cambiamenti climatici siano una realtà. Un testo chiaro, convincente ed appassionante ricco di note e riferimenti che rimandano agli studi dei più illustri comitati scientifici.

Se nel 2030 le concentrazioni di anidride carbonica nell'atmosfera rimarranno ai livelli attuali avremo un aumento della temperatura di due gradi centigradi al di sopra dei valori preindustriali. Superato questo punto i cambiamenti climatici sfuggirebbero al nostro controllo e inizierebbero ad accelerare senza il nostro contributo. Per evitare questo "basterebbe", secondo l'autore, che i paesi ricchi riducessero del 90 per cento le emissioni di CO₂ entro il 2030. **Calore!** Tenta di dimostrare la fattibilità di questa impresa. «Se non dovessi raggiungere il mio scopo mi rimane un'ultima speranza: quella di far sentire le persone così depresse per lo stato del pianeta da rimanere a letto tutto il giorno, riducendo in tal modo il consumo dei combustibili fossili».

George Monbiot, **Calore!**, Longanesi, 2007, pp. 377, 18,60 euro

COMICS

Sorridere correndo verso il baratro

«Nocivo. Evitare un uso eccessivo o improprio. Conservare sotto chiave e fuori dalla portata dei bambini. (...) Penetra, sblocca, espelle l'umidità, arresta la corrosione, elimina le dispersioni elettriche, deterge e lubrifica. Cura l'acne». Si tratta della prima e dell'ultima riga della "quarta di copertina", redatta in stile bugiardino del farmaci, del libro di Vanna Vinci. La nota autrice e disegnatrice cagliaritanica (un curriculum che parte da *Fumo di China* e approda alla *Bambina Filosofica* dopo aver vinto diversi premi ed esser passata per la



scuderia Bonelli, le pagine di importanti quotidiani, vari educational per bambini e così via) lascia per il momento il ritmo del racconto per affidarsi alla folgorazione delle strip.

Non una novità ma un ritorno, visto che la *Bambina Filosofica* nasce sul finire del 2000 e dispensa le sue caustiche massime sulla vita dalle pagine di *Linus*. Nel 2004 il primo libro dedicato a questa "dolce" ragazzina, che allo sfacelo della società risponde con aforismi all'acido muriatico. A fine 2006 arriva il bis: «La fine del mondo è vicina... Godiamocela!», esulta nella prima pagina.

Più caustica di Calvin&Hobbs, più rassegnata di Mafalda. Strappa facilmente un sorriso al lettore, ma a volte con un brivido che corre sulla nuca...

Vanna Vinci, **La Bambina Filosofica 2 - Pensieri, parole, opere, omissioni**, Kappa edizioni 2006, pp. 84, 14 euro



BIODIVERSITÀ

Dalla proteina alla biosfera

Tutti, specialmente negli ultimi tempi, abbiamo sentito ed usato il termine "biodiversità". Ne parlano i giornali, le televisioni e Internet; è diventato addirittura parte del vocabolario nelle conversazioni improvvisate davanti ad un caffè o nelle file delle casse dei supermercati. Ma quanti si soffermano per capirne veramente il significato?

"Biodiversità" è una parola che racchiude un mondo intero, fatto di relazioni, strategie e processi in

continuo cambiamento. Parlare di diversità biologica non significa soltanto guardare alle differenze che distinguono la molecola di acidi nucleici - il DNA - di un batterio da quella di una gallina, ma tenere conto dell'ambiente in cui vivono, dei segnali che si scambiano tutti gli organismi, piccoli o grandi che siano, degli ecosistemi che formano grazie alle loro interazioni. È una rete fitta ed ordinata che ci permette di rimanere vivi; viene filata a partire da una microscopica molecola per arrivare alla biosfera, il gigantesco organismo in cui ogni essere vivente, con le sue peculiarità, gioca un ruolo fondamentale per il suo sostentamento e quello degli altri.

Capire il funzionamento di questa straordinaria varietà significa anche comprendere il motivo per cui sia fondamentale non perderla. Esiste soltanto una specie capace di modificarne da sola le caratteristiche: *Homo sapiens*.

Marcello Buratti, con un testo appassionante come e più di un romanzo, argomenta in poco più di cento pagine il motivo per cui senza la biodiversità la vita scomparirebbe, dipingendo un quadro generale, semplice ed esaustivo delle basi scientifiche e delle problematiche attuali legate a questo argomento. Un modo semplice per capire perché l'estinzione di un batterio può portare alla morte di altre specie o perché la soia geneticamente modificata non risolverà il problema della fame nel mondo.

Marcello Buiatti, **La biodiversità – Senza la varietà delle forme viventi la vita scompare**, il Mulino, 2007, pp. 130, 8,80 euro



come i manoscritti hanno continuato a vivere nell'età della stampa, nel quadro di una nuova divisione del lavoro tra i media». La ruvidità delle pagine sotto i polpastrelli e l'odore inchiostro della carta non temono il confronto del più moderno software per la lettura dei file.

Asa Briggs, Peter Burke, **Storia sociale dei media – Da Gutenberg a Internet**, Il Mulino, 2007, pp. 275, 25 euro

WEB

L'universo italiano del no-profit

Il terzo settore rappresenta una realtà vasta ed eterogenea, priva di un modello unico di riferimento, ma alla quale appartiene un universo di



strutture sociali organizzate in maniera molto differente. Una visione globale di questa realtà la fornisce noprofit.it, progetto gestito volontariamente da Eta Beta, una cooperativa che si

occupa dell'integrazione sociale dei cittadini. Nato quattro anni fa, si presenta oggi in una versione totalmente rinnovata. Un'interfaccia chiara rende la navigazione particolarmente semplice ed intuitiva ed un sommario interattivo tocca tutte le tematiche e i protagonisti del terzo settore: dalle Ong alle cooperative, dal volontariato all'immigrazione. Inoltre il sito non si pone soltanto come una fonte di informazioni, ma come luogo di comunicazione bidirezionale, offrendo la possibilità agli utenti di iscriversi ad un gruppo di discussione; una mailing-list in cui ognuno può inviare messaggi fruibili da tutti gli iscritti, permettendo così un rapido scambio di informazioni.

www.noprofit.org

REPORTAGE

Sulle rotte dei clandestini

Un ottimo reportage che racconta le vittime dell'immigrazione clandestina, le loro storie, le rotte che seguono per cercare di arrivare in Europa, le loro morti spesso assurde. Dal 1988 almeno 10.000 giovani sono morti tentando di espugnare la fortezza Europa. Vittime dei naufragi, ma anche del caldo del Sahara, degli incidenti di tir carichi di uomini, delle nevi valichi, dei campi minati e degli spari della polizia.



COMUNICAZIONE

Viaggio nell'evoluzione dei media

Il mondo dei mezzi di comunicazione di massa è una realtà in continuo mutamento: difficile scattare un'istantanea del presente, ancora più complicato prevedere l'evoluzione futura. Ma per intuirne le dinamiche basta dare uno sguardo al passato, a partire dall'invenzione della stampa nel Quattrocento, ed arrivare ai giorni nostri ripercorrendo tutte le tappe, o quasi, che hanno visto protagonisti i mezzi di comunicazione: la stampa, la posta, il telegrafo e il telefono.

Ma anche la predicazione, la canzone, la conversazione, il teatro e l'immagine hanno contribuito in maniera determinante a delineare quel sentiero che oggi attraversa la tappa delle tecnologie digitali, di Internet e della globalizzazione. Alcuni media spariscono dalla circolazione e diventano attrazione turistica nei musei, altri si rinnovano e non perdono la loro utenza nemmeno di fronte alle più moderne tecnologie.

Lo stesso libro su cui Asa Briggs e Peter Burke divulgano la loro **Storia sociale dei media** è un mezzo che probabilmente continuerà ad esistere accanto a forme di comunicazione più nuove, «così

ARTE

In pubblico. Azioni e idee degli anni Settanta in Italia

Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, Genova. Fino al 2 settembre 2007

Lo stereotipo li ha già consegnati alla storia come "gli anni di piombo", per altri sono stati gli anni delle grandi battaglie e di storiche vittorie civili – il divorzio, l'aborto, la liberazione dal manicomio come prigionie –, per altri ancora hanno rappresentato l'ultima stagione dell'utopia del '900.

Arte e fotografia, design e grafica, rispecchiano le azioni e le idee di quell'intenso decennio, scompigliando un po' le carte di una lettura univoca e sottolineando anche come in quegli anni si svilupparono mitologie individualiste che si radicarono nel decennio successivo. Tra contraddizioni e lacerazioni sociali si manifestò una grande vivacità nel campo delle arti visive: da un lato una piena e totale adesione al fronte ideologico che si espresse attraverso l'uscita "pubblica" dalle gallerie e dalle convenzionali norme estetiche; dall'altro, in sintonia con la riscoperta del privato, si determinò una fuga verso l'immaginario, della mitologia e le radici culturali. Protagonisti di questa vicenda furono artisti accomunati da una condivisa sintonia con le tensioni culturali di quell'epoca.

Mamadou va a morire è il racconto coraggioso di un giovane giornalista che ha seguito per tre mesi le rotte dei suoi coetanei lungo tutto il Mediterraneo, dalla Turchia al Maghreb e fino al Senegal, nello sforzo di custodire i nomi e la memoria di una generazione vittima di una mappa e dei confini su di essa segnati. Nel totale disinteresse dell'Europa, dei governi africani e delle società civili delle due sponde del Mare di Mezzo.

«Dimenticare, rimuovere, rassegnarsi alla normalità delle tragedie dell'immigrazione descritte in questo libro, sarebbe come lasciare morire ancora una volta le persone vittime dell'immigrazione irregolare. Ancora peggio sarebbe ritenere, come pure qualcuno sembra fare, che queste tragiche storie possano avere un effetto pedagogico sui "candidati" all'emigrazione clandestina» ha scritto nell'introduzione del libro il professor Fulvio Vassallo Paleologo.

Gabriele Del Grande, **Mamadou va a morire – La strage dei clandestini nel Mediterraneo**,

Infinito edizioni 2007, pp. 158, 14 euro

